

(33) Questi (miei residui di riflessioni)... si devono alla grandezza, e merito di loro SS.Illustrissime, come frutti raccolti nel dovizioso giardino coltivato, e regolato dall'impareggiabile intelligenza e prudenza loro...". Cfr. C. TARGA, *Ponderationi ecc., cit., Illustrissimi Signori*.

(34) Un'elencazione di competenze si ha in uno scritto del tempo: "Tutta l'autorità circa le navi et i loro ordigni", con potere di dirimere controversie "tra marinai, patroni e mercanti, e tra ogniuno di loro rispettivamente ad ogni altra persona per causa procedente da noli, salari, consignazione di notte ed ogni altra dipendenza da viaggi di dette navi". Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, ms. 675, fo. 162 r.

(35) J. L. M. DE CASAREGIS, *Discursus Legales de Commercio*, Venetiis, 1740, vol. III, pagg. 46, 41.

(36) BALDI UBALDI, *Commentaria ad lib. IX Cod.* De iis qui accusare non possunt, lex prima, n. 29 (C. 9, 1, 1), in BALDI UBALDI *Commentaria in VI, VII, VIII, IX, X, et XI Codicis libros*, Venetiis, MDLXXII.

(37) Oltreché frequenti riferimenti autobiografici e numerose testimonianze documentali, per il Targa ci sono due interessanti note del Casaregis che meritano di essere qui riportate: "(Targa) *praticus...* de rebus maritimis"; "(Targa) qui... *praxim* continuo habuit cum Capitaneis, et Patronis navium". Cfr. J.L.M. DE CASAREGIS, *op. cit.*, rispettivamente vol. I, pag. 86 e vol. III, pag. 36.

(38) D. DEGOLONI, *op. cit.*, pagg. 56, 58, 70; cfr. inoltre S. PUGLIATTI, *op. cit.*, pagg. 111-113, 117.

ANTONELLA BICCI

FRUTTI MEDITERRANEI E GRANO DEL BALTICO NEL SECOLO DEGLI OLANDESI

Il presente saggio prenderà in esame il consumo e l'importazione in Europa settentrionale di frutti e agrumi provenienti prevalentemente dall'Italia e, in direzione opposta, l'importazione di grano, e segale, pelli semilavorate, carni salate ecc. verso il Mediterraneo. L'interesse sarà rivolto ad un commercio articolato di derrate alimentari e materie prime, destinate ad un consumo di massa, in cambio di prodotti che, spesso semplicisticamente, sono stati definiti "di lusso", ma che sono carichi di segni e di significati simbolici ed il cui commercio non ha solo una denotazione economica, ma anche una connotazione culturale.

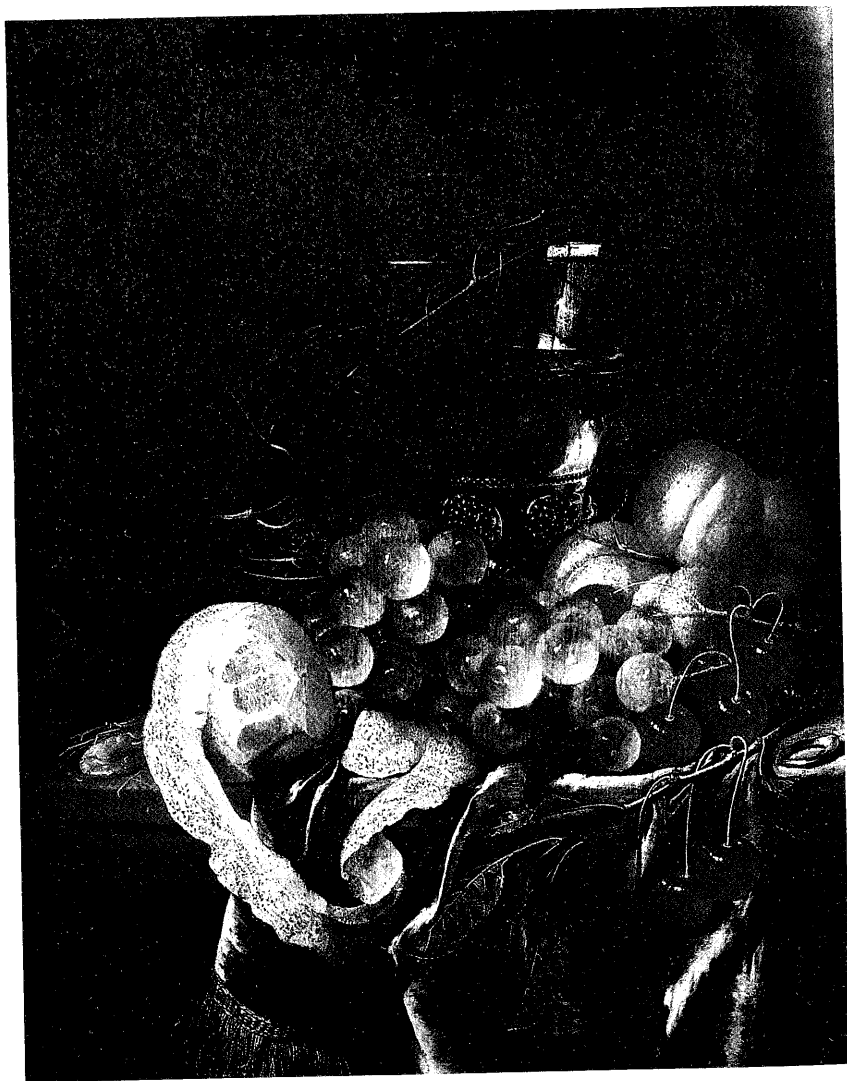
Nel 1985 è stata pubblicata l'edizione in lingua italiana delle *Memorie di Glückel Hameln*⁽¹⁾, un'ebrea tedesca di Amburgo le cui memorie costituiscono una fonte interessante per gli aspetti culturali, lo studio delle mentalità, la vita materiale degli ebrei dell'Europa centrale nel corso del secolo XVII°. Glückel, donna d'affari e ricca vedova di Chaim Hameln di Amburgo, si risposò alla fine del Seicento, dopo aver sistemato undici figli ed aver gestito l'azienda del marito per oltre trenta anni. A Metz, ospite della figlia Esther, incontra il nuovo sposo e riceve i doni prima delle future nozze. Ella stessa dice: ". . .Dopo la cena Salomon, il maggiordomo di mio marito, ed una domestica portarono due grandi piatti dorati. Uno conteneva dei dolciumi molto raffinati e l'altro i frutti esotici più squisiti come limoni e arance, e anche una catena d'oro. Erano i regali del sabato per me". Anche in occasione del matrimonio della figlia di Glückel, Zipporà, con Kossmann Gomperz, figlio di Elia di Cleve, ricco finanziere ed agente del principe elettore di Brandeburgo, vengono serviti gli agrumi: ". . .Il giorno del matrimonio, subito dopo la cerimonia, fece servire dolci speciali, i vini migliori e frutti esotici"⁽²⁾.

Dunque gli agrumi, e i *frutti mediterranei* in genere, come le olive, la frutta secca ecc., oltre ad una consuetudine codificata per gli ebrei in occasione delle feste dei Tabernacoli e di Purim, e, più generalmente, nei matrimoni e nei riti di passaggio dalla adolescenza alla maturità, costituiscono anche un dono, un omaggio importante del futuro sposo alla donna che accetta di diventare sua moglie, dal momento che, come è stato osservato da Mosse, "... The choice of a marriage partner is, perhaps, the single most important decision the individual Jew makes in his life"⁽³⁾. Raramente tuttavia al dono viene associata una stretta valenza economica: Marcel Mauss⁽⁴⁾ ha chiaramente illustrato quali siano i meccanismi del dare, dell'obbligo di ricevere e di ricambiare il dono. In ogni caso devono essere ancora più importanti le ragioni che spingono il futuro sposo, a nozze non ancora avvenute ed in occasione del giorno del sabato, a rendere un omaggio così sontuoso. Infatti "... le pratiche di dono reciproco, che segnano i momenti decisivi della vita sociale, come nascite, matrimoni, anniversari, segno di generosità ostentata di cui però viene tenuta una scrupolosa contabilità, non mancano... nondimeno... di segnare le alleanze stipulate. I doni sono diversi e molteplici ed il loro valore simbolico ha il primato rispetto all'utilità"⁽⁵⁾. Tuttavia dobbiamo ricordare a questo proposito che nelle gerarchie dei valori simbolici ciascuno di tali materiali occupa di solito un posto tanto più elevato quanto più elevato è suo valore economico: ciò che è *esotico* come ciò che è nuovo e già di per se stesso costoso, costituisce un'eccezione all'immaginario quotidiano ed è dunque segno di prestigio. Ed è perciò che il messaggio contenuto dal dono di frutti esotici è molteplice e va ben al di là del rispetto delle tradizioni religiose:

- a) essi danno il benvenuto a Metz alla futura sposa proveniente da Amburgo dopo un lungo e faticoso viaggio;
- b) santificano il sabato ebraico e, in questo modo, consacrano il rapporto e la promessa tra i due;
- c) rafforzano i legami di solidarietà e di parentela tra il genero della futura sposa, Moshé Krumbach, presso il quale ella è ospite, e il futuro sposo, mercante degno di maggior fiducia del padre stesso di Moshé;
- d) sono infine manifestazione ed ostentazione di ricchezza allo scopo di sedurre e guadagnarsi l'ammirazione della donna non ancora nota direttamente, il cui legame era stato sancito, sino a quel momento, solo attraverso lettere di parenti e amici comuni.

Allo scopo di raggiungere questi obbiettivi vengono scelti gli agrumi e così vengono rispettati i segni di aderenza alla tradizione con l'offerta dei frutti. Secondo Firth infatti: "... per poter condurre un'esistenza sociale possibile, i simboli usati devono avere un riconoscimento collettivo oltre che un significato individuale"⁽⁶⁾. E grazie ancora a questo messaggio Glückel sarà ingannevolmente attratta e affascinata dalla ricchezza del futuro sposo che si rivelerà presto un fallimento: la sua rovina economica ed il conseguente accanimento dei creditori.

La scelta dei simboli e della comunicazione attraverso di essi consente dunque di raggiungere un risultato soddisfacente, ma non bisogna dimenticare che la scelta di tali simboli deve avvenire entro un sistema di comunicazione codificato dall'ambito sociale cui ci si rivolge. Nel caso in esame si tratta dell'uso di agrumi da parte delle comunità ebraiche che, nei secoli XVII° e XVIII°, rappresentava un consumo importante e la cui importazione in Europa centrale è ampiamente documentata⁽⁷⁾. Il peso di tale consumo, non limitato tuttavia ai soli ebrei, è ancora più significativo se si considera il ruolo politico e sociale di questa comunità che spesso, come nel caso di Glückel Hameln, era in stretti rapporti con gli ebrei fornitori di corte, l'alta finanza tedesca ed i principi stessi. Il matrimonio di Zipporà con Kossmann Gomperz, cui è presente anche il giovane principe Federico, poi divenuto re di Prussia, è anche un'occasione di incontro tra Sefarditi ed Aschenaziti, la cui fusione segna il decollo, a partire dalla metà del secolo XVII°, di un'élite di finanzieri ed approvvigionatori che furono contemporaneamente agenti di Stato e leaders effettivi delle comunità ebraiche europee. E tale fusione rafforza anche il ruolo degli ebrei in Europa Occidentale in età moderna in alcuni settori del commercio tra l'Europa occidentale e quella orientale, nel commercio coloniale e in quello dei metalli preziosi, come è stato recentemente messo in rilievo da Israel⁽⁸⁾. Nel 1679 gli stessi Gomperz citati da Glückel stipularono un contratto con Jeronimo Nunes da Costa, Agente del re di Portogallo presso le Provincie Unite⁽⁹⁾ e contemporaneamente uno dei principali importatori di diamanti grezzi e perle, per l'esportazione regolare di diamanti in Germania attraverso la casa Gomperz di Cleves⁽¹⁰⁾.



I mercanti italiani di agrumi in Europa centrale

Già all'epoca della guerra dei trent'anni mercanti italiani di agrumi si erano stabiliti in Germania; a questo gruppo, a lungo legato all'economia della Europa centrale, appartenevano le famiglie dei Brentano, dei Guaita, dei Bellino, dei Cetto, dei Carli, dei Mainone, dei Carovè, originarie, secondo A. Dietz, del Lago di Como⁽¹¹⁾

Aggregatisi in base al parentado e al villaggio di appartenenza si procuravano prodotti italiani, come arance, limoni, melangole, olive e fichi principalmente attraverso il passo dei Grigioni, e li smerciavano nella Germania meridionale, dapprima al minuto come venditori ambulanti. Per questa ragione venivano chiamati *Pomeranzengänger* o *Citronenkrämer* (piccoli mercanti di agrumi). I Bellini, i Brentano e i Guaita, che furono i primi sia in senso cronologico, sia per numero e importanza, ebbero come base di irradiazione la cattolica Magonza, dove ottennero presto la cittadinanza di cui si avvalsero in seguito come valido sostegno alla penetrazione delle città mercantili protestanti.

Ovunque si stabilirono, a Francoforte, Basilea, Strasburgo, Ulma e Norimberga, essi furono i concorrenti più temuti dai mercanti tedeschi a causa della loro lenta, ma inesorabile affermazione nel commercio all'ingrosso ed al minuto di spezie ed agrumi. In tale sviluppo si possono distinguere tre fasi: sino al 1671, epoca in cui gli italiani si limitavano ad offrire i loro prodotti sui banchi dei mercati settimanali e, negli altri giorni, in parte nelle loro botteghe e in parte come venditori ambulanti. Una seconda fase, dal 1671 al 1705, in cui si impadronirono sempre più, nonostante tutti i reclami e i divieti, del commercio delle spezie al minuto e all'ingrosso; infine dal 1705, epoca in cui, ormai commercianti influenti, conquistarono gradualmente il diritto al commercio illimitato e la cittadinanza.

I primi ricorsi dei mercanti di agrumi residenti contro gli stranieri e gli ambulanti risalgono agli anni 1628/1632. In questi stessi anni era presente la più antica società mercantile italiana a Francoforte, la "*Bellino, Brentano e Cetti*"⁽¹²⁾, presente anche a Basilea e Strasburgo. La prima querela contro i mercanti italiani presso il Senato della città si basava sul fatto che "la vendita e contemporaneamente, il quotidiano spostamento delle merci recava danno agli altri mercanti". Il 14 ottobre 1628 il Senato decretò di consentire agli italiani solo due volte la settimana, nei

due giorni di mercato, la vendita di limoni, arance, melagrane, capperi e olive; quattro anni dopo, il 23 ottobre 1632, fu nuovamente ripetuta dal Senato la proibizione della vendita ambulante.

Dal 1671 al 1705 l'ostilità nei confronti degli italiani cominciò ad aumentare. Nel 1671 26 tra bottegai e pasticceri ricorsero contro i quattro commercianti italiani Martino Bellino, Martino Brentano, Giacomo Brentano e Innocenzo Guaita, che tentavano non solo di smerciare nelle loro botteghe al Nürnberger Hof ed allo Schweizer Hof (spezierie, zucchero, uvetta spagnola, mandorle, fichi, saponi francesi ed olandesi, olio d'oliva, cotone, conserve e indaco), ma di effettuare anche la vendita ambulante attraverso i loro garzoni nelle case borghesi e nelle locande, nei giorni di lavoro e in quelli di festa.

Nel 1683 erano attive sette botteghe italiane a Francoforte: tre dei Brentano, due dei Guaita, una dei D'Angelo e una dei Carové. Solo i padroni di queste botteghe avevano il diritto alla condizione di residenti senza cittadinanza. Con la loro crescente ricchezza e le pretese di libertà commerciale illimitata, i contrasti si acuirono sempre più. Poiché in questo periodo comunque l'immigrazione e la concorrenza degli stranieri aveva assunto proporzioni minacciose, il Consiglio tentò di espellere totalmente gli italiani. Solo con riluttanza consentì loro, con decreto del 14 giugno 1692, il commercio all'ingrosso.

Quanto poco gli italiani si preoccupassero delle prescrizioni del Consiglio risulta dal fatto che nel 1692 presso Antonio Brentano al Nürnberger Hof furono trovati zucchero in pani, aringhe, stoccafissi, salmone, lingue di manzo, formaggio Edamer e parmigiano, prugne e tabacco. Alla sua morte, nel marzo 1703, si trovarono 1537 libbre di caffè in grani, 67 libbre di té, 65 libbre di *terra tuffuli* (tartufi), e inoltre una botticella di *terra tuffuli* in olio d'oliva, zucchero candito, tabacco olandese e spagnolo, cotone, carta, sapone spagnolo, formaggio, vini spagnoli e del Reno.

Anche dagli elenchi delle merci, redatti in occasione del blocco commerciale contro la Francia imposto nel gennaio 1703, si rileva l'insubordinazione degli italiani. Presso il negozio "*Carlo Brentano & Forno*" furono trovati: botti di capperi, fichi, limoni sotto sale, alloro, mandorle, noci di Zell, olive, prunelle pinoli, uvetta, riso, limone candito, inoltre olio d'oliva, 180 libbre di cioccolato, un barile di *terratuffoli* secchi e quattro barili di *terratuffoli* in olio, formaggio parmigiano, due pipe di vino

spagnolo e $1\frac{1}{2}$ di "*Canari Sec* 150 libbre di tabacco brasiliano e 34 libbre di tabacco spagnolo da fiuto, un quintale di gomma, una botte di indaco, una cassetta di cocciniglia, 70 quintali di legno indaco e legno rosso, tre balle di cotone e 16 casse di sapone.

Nel 1706 Josef Brentano ottenne dall'imperatore un decreto che sollecitava il Consiglio di Francoforte non solo a lasciar continuare gli italiani nel commercio condotto fino ad allora, ma anche ad accoglierli nella cerchia dei cittadini. Il Consiglio non poté in effetti fare applicare il divieto del commercio di spezie, e durante tutto il diciottesimo secolo si dovette limitare al modesto espediente di impedire una propagazione delle botteghe italiane attraverso l'osservanza del numero di 7, il rifiuto rigido di ogni nuovo residente e la negazione della cittadinanza. Per ottenere quest'ultima, singoli italiani si erano impegnati inutilmente già da tempo. Matthäus Guaita, che aveva sposato una tedesca, inoltrò dal 1676 al 1696 non meno di sei richieste di cittadinanza, che furono tutte rigettate nonostante l'interessamento dell'arcivescovo di Magonza. Una simile istanza dei suoi pronipoti, Innocentius e Joseph Guaita, non ebbe successo nell'anno 1742, a causa del fatto che gli italiani non rispettavano l'ordinanza sui residenti privi di cittadinanza e commerciavano tutte le spezierie possibili. Ma gli italiani sapevano aggirare abilmente le restrizioni. Per esempio, in caso di morte, gli eredi continuavano a gestire la bottega paterna senza apparenti divisioni successorie. Così la grande società mercantile "*Domenico Brentano & Figli*"; ebbe tra il 1698 e il 1754, a insaputa del Consiglio, sempre tra cinque e nove proprietari, dei quali però solo uno o due godevano del diritto di residenza.

Il tentativo di rifiutare il diritto di residenza fallì tuttavia per quegli italiani che sposarono figlie e vedove di cittadini del posto. L'unico modo per sfuggire infatti a tale limitazione era quello di legarsi a personalità locali, allettate dalle ricchezze dei mercanti italiani, alcuni dei quali, come i Brentano, daranno origine a famiglie tedesche di grande fama.

L'impresa dei Brentano, oltre alla sua sede centrale a Francoforte, aveva quattro succursali a Tremezzo, Bingen (1698), Magonza (1703) e Amsterdam dal 1733. Quest'ultimo ufficio serviva all'acquisto diretto di merci dalle Compagnie delle Indie Orientali ed Occidentali e concludeva affari molto più consistenti di quelli conclusi presso la sede principale: in otto anni, dal 1746 al 1753, fece venire da Amsterdam merci per circa un milione di

fiorini e, solo nel 1747, per 190.000 fiorini.

Dopo quella dei Brentano la società italiana più importante fu quella dei Guaita: *Innocenzo & Matteo Guaita* al Nürnberger Hof esistente fin dal 1665. Questa ditta pagava nel 1690 l'imposta provvisoria più elevata di 100 fiorini l'anno e nel 1695 il patrimonio consisteva in 11.000 talleri imperiali. Anch'essa aveva una filiale ad Amsterdam: la *Guaita & C.* e, tra le ditte fornitrici, annovera la *Francesco Mattoni & Pietro Francesco Brentano* di Genova.

Alla metà del secolo diciottesimo le famiglie e gli affari dei mercanti italiani di spezie, con a capo i Brentano e i Guaita, avevano raggiunto la loro espansione dunque non solo in tutta la Germania, ma anche, lungo il corso del Reno, fino ad Amsterdam. Questo è l'aspetto meno noto: infatti essi importavano i frutti, oltre che direttamente dall'Italia, anche da Amsterdam, città in cui, a partire dal secolo diciassettesimo, la presenza italiana mercantile era considerevole⁽¹³⁾. In questa epoca gli italiani avevano il quasi monopolio del commercio dei prodotti di lusso in Europa centrale. I recenti lavori di Adam Manikowski e di Rita Mazzei⁽¹⁴⁾ hanno chiarito come, ad esempio nel caso della Polonia, la presenza italiana fosse legata in primo luogo ad una importazione via terra dall'Italia di tessuti auroserici di alta qualità, ma anche di agrumi, frutta secca, olio d'oliva, vetri di Murano ecc., mentre quella polacca era caratterizzata da un commercio di prodotti di qualità inferiore. Obuchowska-Pysiova⁽¹⁵⁾ ha dimostrato inoltre come l'attività dei mercanti polacchi si differenziasse da quella degli italiani per il volume delle esportazioni in Italia, nettamente superiore a quello delle importazioni dall'Italia.

La fortuna degli italiani in Europa centrale fu dovuta all'alto tenore di vita di principi e sovrani, i quali elargivano concessioni e favori in cambio dei servizi ricevuti. Sarebbe difficile parlare di regolare commercio laddove, come in Polonia, il vino rappresentava ancora una stravagante rarità e non tutti i nobili ne bevevano⁽¹⁶⁾; è piuttosto il caso di ricordare che alcuni prodotti, come la seta o gli agrumi, erano legati a ragioni di *status symbol*, poiché il gran signore è anche un gran consumatore⁽¹⁷⁾.

Tuttavia non deve essere sottovalutato un altro elemento che caratterizza l'attività e la tipologia degli italiani. Le ditte di questi mercanti in rapporto con Amsterdam erano presenti nelle più importanti città dell'Europa centrale: i Bellini a Francoforte, i

Brentano a Francoforte e a Genova, e Carové a Treviri, i Carli a Norimberga, i Forno e i Guaita a Francoforte, i Mainone a Genova, a Colonia e a Monaco, i Mattone a Genova, a Milano, a Norimberga e a Valenza. Dunque esisteva un'articolazione tra le città dell'Europa centrale e quelle mediterranee, che consentiva una circolazione delle informazioni ed un'organizzazione del commercio che, a partire dalla metà del secolo diciassettesimo, renderà più facile un'intensificazione degli scambi. Si potrebbe pensare che non sia solo una coincidenza il fatto che Martino Brentano, primo rappresentante di questa famiglia a Francoforte, venda i suoi agrumi nei giorni di mercato a partire dal dicembre 1662, anno in cui il veneziano Bernardo Portelli presenta al Consiglio Comunale di Sanremo una proposta con la quale cerca di riservarsi il monopolio della esportazione dei limoni destinati a Livorno, Viareggio, Sestri Levante, Francia, Fiandre e Inghilterra⁽¹⁸⁾. Il Portelli possedeva una casa commerciale a Livorno, porto privilegiato di Olandesi, Tedeschi ed Ebrei, con i quali sperava di poter concludere affari vantaggiosi con il commercio dei limoni.

Gli invii da Amsterdam: un esempio

La tabella che segue^(18bis) raccoglie gli elementi significativi delle spedizioni in Europa centrale di limoni, capperi e frutta secca della ditta Burlamacchi di Amsterdam. Questi invii riguardano il 1671, dati di un solo anno, purtroppo; sono sufficienti tuttavia a rivelare aspetti quali la conservazione della frutta, la rotta, i tempi di spedizione, il prezzo, ecc. Inoltre a queste informazioni possiamo aggiungere alcuni elementi di confronto di epoca relativamente più tarda, meno di dieci anni, che riguardano in particolare le spedizioni di agrumi, frutta secca, olio d'oliva, ecc., dal Mediterraneo verso Amsterdam.

Data di spedizione	MERCE	DESTINAZIONE
20/I/1671	due botti <i>langen Rosijnen</i> ⁽¹⁹⁾ tre botti <i>fighe</i>	FRANCOFORTE—Innocenzo Guaita
7/II/1671	Quattro botti <i>zibebi</i> ^(19bis)	FRANCOFORTE—Martino Bellini
22/IV/1671	otto casse di limoni <i>freschi di Genova</i>	TREVIRI—Tommaso Carovè
23/IV/1671	dodici casse di limoni <i>freschi di Genova</i>	FRANCOFORTE—Innocenzo Guaita
12/V/1671	dieci casse di limoni	FRANCOFORTE—Bellini & Brentano
2/VI/1671	due botti <i>cappara</i>	NORIMBERGA—Jacomo Mattone & FIGLI
18/VI/1671	ventiquattro casse di limoni freschi <i>fior di robba</i>	FRANCOFORTE—Martino Bellini & Carlo Brentano
19/VIII/1671	due botti <i>cappara</i>	NORIMBERGA—Joachim Krabber
24/VIII/1671	due botti <i>cappara</i>	MONACO—Signori Mainone
7/IX/1671	un caratello <i>cappara</i>	FRANCOFORTE—Martino Bellini & Carlo Brentano
16/X/1671	sei casse di limoni freschi	FRANCOFORTE—Martino Bellini & Carlo Brentano
10/XI/1671	sei casse di limoni freschi	FRANCOFORTE—Bellini, Brentano & Forno
1/XII/1671	sei casse di limoni freschi	COLONIA—Jacomo Maione

Dalla tabella si rileva innanzitutto che nelle città interessate a questo genere di consumi si trovano già quelle case commerciali che conosceranno il loro successo alla fine del secolo XVII° e soprattutto nel corso del secolo successivo secondo la testimonianza di Alexander Dietz. Elemento di rilievo è l'organizzazione di questo commercio: già a metà del Seicento sono stabiliti regolari invii di agrumi da Amsterdam verso le città della Europa centrale⁽²⁰⁾. Nel 1671 la frutta secca, le botti di capperi, gli agrumi sono spediti dalla ditta di Amsterdam *con la barca* per Harderwijck, Arnhem e, lungo il Reno, per Colonia, e Francoforte. A Colonia le ditte *Lazaro Cetto, Jacomo Mattone e figli* e *Jacomo Manione e figli* si occupano di inviarli rispettivamente a Innocenzo Guaita, Martino Bellino, *M. Bellino e C. Brentano, Bellino, Brentano e Forno*, di Francoforte e Tomaso Carovè di Treviri. D'altra parte essi stessi, a loro volta, ricevono merci per loro conto a Norimberga, a Monaco e a Colonia. Inoltre la ditta *I. Guaita* di Francoforte si occupa delle spedizioni destinate ai Mainone di Monaco.

Il trasporto fluviale è scelto indifferentemente da gennaio a dicembre. Solo per Norimberga le spedizioni vengono effettuate con i carri *adrittura per terra* da Zwolle. Queste due spedizioni, come si potrà vedere, avvengono nel periodo estivo, nei mesi di giugno ed agosto: le rotte di terra erano accessibili normalmente solo nelle stagioni migliori, dal momento che, durante la stagione invernale, pioggia e neve rendevano impraticabili il terreno. Nel caso in esame, trattandosi di merci deperibili, la preoccupazione costante era quella di scegliere una rotta rapida e sicura e il trasporto fluviale garantiva tale esigenza^(20bis).

Il mercato tedesco era diviso in due: l'alta Germania, servita dal Reno e dalla Mosa, e la bassa Germania servita dall'Elba e dai suoi affluenti. Una linea da Zwolle a Ratisbona segnava questa divisione.

L'alta Germania era in grado di assorbire una grande quantità di beni, solo a condizione però che l'accesso fosse migliorato, dal momento che il corso del Reno era gravato da numerose dogane e da gravami fiscali: lungo il Reno, tra l'Olanda e Francoforte, vi erano cinque principati, ciascuno con dazi propri. Inoltre il fiume Reno era gravato da diritti di magazzino, di cui godevano Colonia, Magonza e Francoforte, che toccava i generi di consumo allo sbarco e al nuovo carico a bordo. Infine il nolo era quasi costoso come quello via terra⁽²¹⁾.

Il costo del nolo nei trasporti terrestri aveva senza dubbio una parte considerevole. Nel 1671 18 *Rijsdalleri* pagati in Zwolle come acconto nolo sino a Francoforte, coprono quasi il 90% del totale delle spese di spedizione da Zwolle per Norimberga di due botti di capperi del peso complessivo di circa 700 libbre. Questi dati vengono confermati da Guglielmo e Ignazio van Bree, titolari dell'omonima ditta di spedizioni in 's Hertogenbosch: nel 1688 per ogni 100 libbre di merci inviate per via terra da Amsterdam a Norimberga *op de seekerste en spoedighste weegen*⁽²²⁾ vengono pagati *Rijsdalleri* $3\frac{1}{8}$ e il percorso è coperto normalmente in diciotto giorni⁽²³⁾.

Francoforte era la città più favorita riguardo al sistema di comunicazione tra i Paesi Bassi e l'Italia ed era uno dei nodi principali di collegamento in Europa centrale. Da Francoforte si dipartivano due rotte, una per Colonia lungo il fiume Reno, e l'altra diretta a Zwolle per via di terra, come annota nel suo *Memoriale*, intorno al 1664, il mercante lucchese Raffaello Mansi: "...Da detto loco di Milano scrisse Carlo Ambrogio Longhi con sua de 7 maggio 1664 diretta a Signori Mansi, che le mercanzie di colà per Amsterdam passano per la strada diretta nelle principali città del camino, cioè da esso loco a Lindo, (Lindau) Città Imperiale, e da Lindo a Ulmo e da Ulmo a Francoforte, dal qual luogo poi vi è due strade che le mandano conforme l'ordine degli amici di Amsterdam. Cioè chi li fa passare per Colonia per acqua e chi per Zwol per terra e le robbe che vanno per Amburgo vanno di qui a Lindo e di là a Norimberga e poi adrittura in Amburgo che è la più breve strada che a farla andare in Amsterdam. E quanto poi al tempo che impiegano per il viaggio di colà in Amsterdam o Amburgo sono otto settimane in tempi buoni ed alle volte prima, secondo l'incontro dell'intero carico de carri da un luogo al altro, che quando si incontra bene sbrigano il viaggio con prestezza. E per le spese poi la mercanzia vien gravata a un tanto il cento e si fa pagare la spesa da un luogo all'altro che li amici di Francoforte se ne intendono con quelli di Fiandra..."⁽²⁴⁾.

In realtà, nonostante il principale ingresso in Germania fossela via attraverso l'Olanda e il Reno, la rotta da Amburgo attraverso la Germania non solo era quella più rapida, ma era anche la meno costosa e, insieme a quella di altri porti settentrionali, molto competitiva rispetto alle rotte terrestri⁽²⁵⁾. Nel porto di Amburgo, nell'ultimo quarto del secolo diciassettesimo, le importazioni dalla Spagna e dal Mediterraneo insieme sono al primo posto per valore

di importazione: limoni, fichi, olive, arance, uvetta, e vino giungono ad Amburgo anche come prodotti di riesportazione dall'Olanda. L'uvetta secca in particolare figura al primo posto tra le merci importate via mare nel 1678, per un valore di 1.068.080 marchi mentre i limoni figurano al settimo per un valore di 342.700 marchi⁽²⁶⁾.



Le esportazioni dal Mediterraneo: limoni contro grano

J. Everaert, nella sua opera sul commercio di Cadice nel secolo diciassettesimo, distingue tre diverse qualità di *frutti mediterranei* destinati all'esportazione: quelli freschi, arance e limoni, che costituiscono l'oggetto principale del commercio con i Paesi Bassi; quelli secchi, uvetta e fichi, e infine quelli sotto sale, come le olive.

Il commercio di arance e limoni freschi era rischioso dal momento che si trattava di merci deperibili; i frutti erano venduti al migliaio e spediti in casse. Minori rischi presentava il commercio di fichi ed uva secchi, venduti per quintali. L'uva passa era distinta in *blauw lanck rosijn*, di migliore qualità e spedita in botti, e *ront rosijn* di qualità inferiore e spedita in ceste⁽²⁷⁾. Le olive destinate all'Europa centrale e settentrionale venivano raccolte prima che fossero mature e conservate in barili, nei mesi di giugno-luglio. Accanto a queste merci figura anche l'olio di oliva di Siviglia e di Maiorca, tradizionalmente misurato in pipe⁽²⁸⁾, l'unità di misura standard per l'olio.

Per quanto riguarda la produzione ligure M. Quaini⁽²⁹⁾ rileva, che, alla metà del secolo diciassettesimo, a Sanremo la produzione annuale di limoni "mercantili" si aggirava intorno ai 27 milioni, e nello stesso periodo erano spedite annualmente da Sanremo, nelle Fiandre ed in Inghilterra, circa 16.000 casse di limoni *minuti*, detti anche alla *tedesca*. Tuttavia questi ultimi dati sembrerebbero di gran lunga inferiori alla realtà se teniamo conto delle informazioni anche solo di una compagnia mercantile che opera in questo settore alla fine degli anni settanta del secolo⁽³⁰⁾. Da Sanremo partono per Amsterdam 6.500 casse di limoni solo nel dicembre 1678; nel 1679, con una approssimazione per difetto, vengono inviate almeno 12.500 casse di limoni tra gennaio ed agosto ed infine nel 1680, solo tra agosto e settembre 10.000 casse sono destinate all'Europa settentrionale⁽³¹⁾.

I limoni di Sanremo destinati all'esportazione nelle Fiandre e in Germania erano chiamati per questa ragione "alla tedesca". Erano raccolti ancora verdi in modo da arrivare, dopo un viaggio piuttosto lungo, in condizione di prossima maturazione, avvolti in una carta speciale, imballati in casse legate ed inchiodate ed erano detti per questo anche *limui a cascia* (= limoni a cassa). Come abbiamo visto anche i limoni inviati in Germania nel corso del 1671 erano venduti a cassa. Talvolta, per facilitarne il trasporto

fluviale, il numero delle casse provenienti dal Mediterraneo era ridotto, come nel caso di dodici casse di *limoni freschi di Genova* fatte impaccare ad Amsterdam a due per due, con stuoia, corde e paglia, operazione che costa complessivamente nove fiorini, e spedite nella barca di Gio. Copper per Colonia⁽³²⁾. Sembra che negli anni settanta del secolo buona parte dei carichi di limoni per l'Europa settentrionale fosse inviata su navi straniere, olandesi, francesi ed inglesi e che le ordinazioni ai mercanti di Sanremo venissero fatte dai consoli della nazione olandese a Genova: Henrico Stock, Henrico van Weert, Henrico Bosch e Giacomo Bagelaar⁽³³⁾. Ad alcuni mercanti stranieri era concesso inoltre una sorta di monopolio per l'esportazione, come nel caso dell'inglese Roberto Wilchel: "... Quanto al Palmaro... per li frutti che manda... segue per Inghilterra e li vende quasi tutti a Roberto Wilchel"⁽³⁴⁾. A proposito di quest'ultimo i consoli olandesi Henrico van Weert ed Henrico Stock scrivono ad un loro corrispondente di Amsterdam che chi volesse ordinare limoni di Sanremo troverebbe facilitazioni rivolgendosi al Wilchel, il quale ne farà arrivare in un tempo ragionevole, della migliore qualità e *durevoli* e sicuramente al prezzo più a buon mercato di L. 7 $\frac{1}{2}$, moneta di Genova, la cassa⁽³⁵⁾. Tuttavia i Palmari, cui si rivolgevano anche direttamente i mercanti di Amsterdam che desideravano ricevere i frutti *de la première main* senza intermediari⁽³⁶⁾, fornivano anche la ditta "Antonio Maria & Giuseppe Maria Sardi" di Livorno, che inviava per proprio conto olio e limoni della Riviera Ligure in Inghilterra⁽³⁷⁾.

Nel 1662 il Senato genovese, cui spettava la rettifica del contratto tra Bernardo Portelli e la Comunità di Sanremo⁽³⁸⁾, volle che egli si impegnasse a vendere ai mercanti fiamminghi ed inglesi i limoni, per Fiandre, Inghilterra ed Olanda, ad un prezzo non superiore a L. 18 per cassa⁽³⁹⁾. Il mercato dell'esportazione si comportava in realtà in modo affatto differente. I limoni detti di *primo fiore* cioè del primo raccolto che andava dal 21 novembre al 21 marzo⁽⁴⁰⁾, erano i frutti più perfetti ed erano anche quelli che sopportavano meglio il trasporto. Alla fine degli anni settanta essi costavano in media L. 9/10 la cassa *a bordo di nave*, cioè comprese tutte le spese, come quelli di *secondo fiore*, raccolti dal 21 marzo al 21 giugno, di qualità leggermente inferiore. Il prezzo di questi ultimi poteva scendere talvolta anche a L. 8 $\frac{3}{4}$ e L. 7 $\frac{1}{2}$, come nella primavera del 1682 e del 1686. La quantità dei limoni raccolti d'estate, chiamati *verdame*, raccolti dal 21 giugno al 21

settembre, era minore ed il loro prezzo si aggravava in questi anni intorno a L. 11 la cassa; nell'estate del 1679 a causa della scarsità di frutta il prezzo dei limoni aumenta a L. 20 la cassa, qualche corrispondente genovese parla anche di L. 24, e dunque *al presente non si faranno carichi di nave per Amsterdam*⁽⁴¹⁾. Il nolo, calcolato ora a cassa ora a lastro⁽⁴²⁾, variava da un minimo di 2 ad un massimo di 4 fiorini per cassa a seconda del contratto di noleggio stipulato con il capitano che caricava i limoni. Esso veniva pagato all'arrivo della nave nel porto di destinazione e questo fatto rappresentava un margine di sicurezza per i mercanti garantendoli in parte dal danno che i capitani potevano arrecare a merci così delicate con le loro soste non previste o con il protrarsi del viaggio, violando palesemente il contratto di noleggio. Quando la frutta non trovava facilmente acquirenti a causa di una permanenza troppo lunga in nave, il nolo veniva trattenuto tutto o in parte⁽⁴³⁾.

Nell'aprile del 1679 vengono caricate dai Palmari di Sanremo 670 casse di limoni sulla nave "S. Sebastiano" del capitano Giacomo Canonero: 140 casse sono mandate per loro conto e 530 per i mercanti Muijchens di Amsterdam. Questi ultimi faranno sapere in seguito che i limoni sarebbero stati putridi e di cattiva qualità; i Palmari, sospettando un inganno, incaricano il loro corrispondente di accertarsi sulla qualità delle 140 casse inviate per loro conto e sugli effettivi prezzi cui sarebbero state vendute in Amsterdam quelle dei Muijchens: "... che si tratta di pontiglio d'honore"⁽⁴⁴⁾. Ed a questo proposito precisano che vendendo a f. 18 la cassa di limoni, prezzo al quale vengono venduti anche gli agrumi provenienti dalla Spagna, *avrebbero raddoppiato di gran lunga il capitale*. Ora sulla base di una valutazione media del prezzo di una cassa all'imbarco in Sanremo a L. 10 di Genova e del nolo corrispondente a f. 3, il costo complessivo di 530 casse di limoni, comprendente anche il *primaggio* al capitano⁽⁴⁵⁾ provvigione e senseria in Sanremo, doveva ammontare in Amsterdam intorno ai 4500/4700 fiorini. Ed effettivamente il ricavato della vendita a f. 18 la cassa, f. 9540, raddoppia e supera il costo complessivo.

Questa valutazione è stata realizzata sul modello di una spedizione di 271 casse di limoni di Sanremo per Amsterdam, anch'essa dell'aprile 1679^(45bis) ed è stata formulata nel modo seguente, tenendo conto che intorno al 1665 una lira di Genova: "... si calcula qua di presente piachi 10 e mezzo incirca l'una".

	lire di conto di Genova	fiorini di conto di Amsterdam
casse 530 a L. 10 la cassa	5300	2782.10
per <i>primaggio</i> pagato al capitano a reali 3 ogni tonnellata di casse 10 all'imbarco in Sanremo	100	52.10
per provvigione e <i>mezzaria</i> in Sanremo a 2 e mezzo per cento	135	70.17
nolo a f.3 la cassa pagato in Amsterdam	3028.10	1590
Totale costi in Lire di Genova	8563 ≈	
" " " Fiorini di Amsterdam		4496 ≈

L'insieme delle spese, L. 3263, rappresenta oltre il 61% del costo netto dei limoni; su ciascuna cassa pagata in Sanremo L. 10, le spese ammontavano a L.6.03 circa. In Amsterdam una cassa costava f.5.05 e le spese erano di f.3.05; dunque in Amsterdam il costo complessivo di una cassa era di f.8 e mezzo circa e, nelle migliori occasioni, era venduta a f.18. Sulla base delle imposte straordinarie, introdotte nel 1651, sull'importazione e sull'esportazione⁽⁴⁶⁾ abbiamo valutato le spese nel porto di Amsterdam. Esse comprendevano permessi e licenze, calcolati sul volume o sul peso (*Convooi en Licent-geld*), che nel 1651 aveva subito un aumento percentuale di un terzo (chiamato *Derde Verhooging*); l'imposta sul commercio pari, per le importazioni, all'1% del valore delle merci (*Veil en Lastgeld*); il 4% complessivo sul valore delle merci, comprendente spese di misurazione e peso, le tasse di sbarco (alleggio), le imposte comunali ed altre spese minori. Una vendita a f.18 la cassa in Amsterdam avrebbe dato un ricavo di f.9540.

casce 530 a f. 8,5 la cassa	f. 4500 ≈
spese in Amsterdam	f. 231 ≈
costo totale in Amsterdam di 530 casce di limoni di Sanremo	f. 4731 ≈

La differenza tra il ricavo ipotizzato, f.9540, ed i costi, f.4731, cioè fiorini 4809, dovrebbe essere l'utile del negozio in condizioni normali. Inoltre i Palmari precisano nella loro corrispondenza che: "...la mala vendita in Amsterdam per questo anche a f.15 la cassa sarà con loro profitto di 40 per cento." Una vendita delle 530 casce a f. 15 avrebbe dato un ricavo di f.7950: in questo caso perciò l'utile sarebbe stato di f. 3219. I Palmari calcolano il 40% di utile sul ricavo: infatti se consideriamo il 40% del costo complessivo, f.4731, abbiamo f.1892 ed il ricavo dovrebbe essere f.6623. Invece sappiamo che il ricavo è f.7950, cifra sulla quale è calcolato il 40%: f. 3180. La differenza tra il ricavo (f.7950) e l'utile calcolato al 40% (f.3180) è in realtà molto vicina ai costi complessivi da noi calcolati: 4770 fiorini. Nel caso di una vendita vantaggiosa a f.18 l'utile sul ricavo, f.4809, sarebbe stato invece di oltre il 50%, ma, tenuto conto che l'utile si calcola comunemente sui costi (cioè f. 4770), l'utile vero di questo commercio poteva raggiungere il 100%. Se teniamo conto inoltre che in taluni casi il prezzo della frutta poteva scendere a L. $8 / 8 \frac{1}{2}$ e che il nolo, per un numero così elevato di casce, poteva essere concordato anche f. $2 / 2 \frac{1}{2}$, dobbiamo concludere che il guadagno su questo commercio doveva essere decisamente elevato: una congiuntura favorevole di raccolti abbondanti e quindi di prezzi bassi, viaggi fortunati e vendita vantaggiosa nel paese di destinazione, poteva consentire un profitto di ben oltre il cento per cento.

Per completare questo quadro sarebbe interessante conoscere il prezzo cui veniva venduta una cassa di limoni nelle città dell'Europa centrale dove, nella migliore delle ipotesi, questi giungevano dopo circa un mese e mezzo di viaggio⁽⁴⁷⁾. Resta comunque difficile stabilire nessi e confronti laddove insorgono problemi e perplessità intorno ad un commercio di cui in realtà si sa ben poco. E' anche possibile che, una volta arrivate nelle città

dell'Europa centrale, la quantità dei limoni contenuti nelle casce venisse ridotta, cioè che i mercanti vendessero i limoni provenienti dal Mediterraneo in casce più piccole, con un numero minore di frutti, o che li vendessero a peso o a numero come merci pregiate. In secondo luogo il prezzo dei frutti mutava a seconda della provenienza, dal momento che talvolta si trattava anche di limoni di Mentone⁽⁴⁸⁾, o del numero degli intermediari, etc.

Ancora qualche considerazione a proposito del prezzo dei limoni nel 1671. I dati fornitici dalla ditta Burlamacchi attestano che l'acquisto dei limoni di Genova in Amsterdam all'inizio del raccolto, cioè per quelli di *primo fiore*, avviene al prezzo favorevole di f. 12 la cassa. Lentamente però il prezzo aumenta: tra aprile e maggio sono acquistati a f. $14 \frac{1}{2}$ $15 \frac{1}{2}$, sino a raggiungere il prezzo di f. 17 in giugno, poco prima che termini il raccolto e non sia più consentito raccogliere limoni sino ad estate inoltrata⁽⁴⁹⁾. I frutti raccolti in estate, *frutte d'estate chiamate autunno*, che sono durabilissime, sono venduti in Amsterdam ad un prezzo ancora più elevato: f. 19 la cassa, sia probabilmente perché, come spesso avveniva, la quantità dei limoni raccolti in questa stagione era piuttosto limitata, sia perché si speculava sul fatto che sino alla fine di novembre non si potevano avere limoni di *primo fiore* a prezzi convenienti, stabiliti con un accordo tra produttori e sensali e fissati con il beneplacito della Comunità di Sanremo⁽⁵⁰⁾.

I Palmari considerano svantaggiosa la vendita dei limoni in Amsterdam al di sotto di f.15 la cassa e talvolta i corrispondenti si lamentano che i compratori *non vogliono eccedere i f. 10*. Tuttavia però quando nel giugno del 1679 Andrea Van Dijck rifiuta un carico di 800 casce di limoni, i Palmari consigliano il loro corrispondente di vendere i limoni a f. 12 e in seguito, per lo stesso carico, ormai da oltre due mesi sulla nave, sono disposti ad una vendita anche a f. $8 \frac{1}{2}$ che sarebbe di danno⁽⁵¹⁾, ma che era anche il loro costo effettivo in Amsterdam⁽⁵²⁾. A questo prezzo infatti i limoni, pur senza consentire la realizzazione di un profitto, dovevano coprire le spese, tenuto conto del fatto che per i frutti ormai ammuffiti il nolo non sarebbe stato pagato per intero. In altre parole anche il prezzo apparentemente così basso, cioè meno della metà circa di quello stabilito come vantaggioso a f. 18, non portava ad una perdita. E, quel che più conta, esisteva ad Amsterdam un mercato anche per i limoni non più freschi. Mentre quelli agri, di ottima qualità e giunti in tempo dal Mediterraneo

erano venduti a f. 18, era anche possibile disfarsi di prodotti che non solo avevano sopportato un viaggio più lungo del previsto, ma che spesso erano rimasti anche per molti mesi imballati ed incassati.

La spiegazione di ciò sta con tutta probabilità nella loro utilizzazione per la preparazione dell'acido citrico⁽⁵³⁾, detto anche *agro di limone*, usato per bevande dissetanti, nella tintura dei tessuti e in medicina come emostatico e diuretico e che, prodotto anche nelle zone di coltura dei limoni, era spedito in botti in Europa settentrionale⁽⁵⁴⁾. La corrispondenza di Sanremo rivela che abitualmente esisteva un mercato olandese, oltre che per l'agro di limone, a L. 12 di Genova, anche per i limoni dolci, le arance dolci, le *scorze d'aranci* e di limoni, rispettivamente a L. 8 e L. 6 il cantaro. Le bucce degli agrumi erano usate per la preparazione di oli essenziali e profumi: Giovanni Casili, detto il *Romano*, che godeva della protezione di Lorenzo Biliotti, uno dei più importanti mercanti italiani di Amsterdam⁽⁵⁵⁾ nel luglio 1679 vende *l'acqua d'odori d'aranci*, inviata qualche tempo prima dai Palmari, a *piachi 22* il fiasco⁽⁵⁶⁾. I Palmari soddisfatti ne promettono qualche centinaia di fiaschi al loro corrispondente, che li venderà anche a *piachi 20*, e si accingono a spedirne anche per loro proprio conto *essendo meglio profittar bene in bagatelle che poco o nulla in negozi di rilievo*⁽⁵⁷⁾.

Un cenno particolare merita l'esportazione di olio dalla Riviera Ligure che, per usare le parole di Edoardo Grandi, "*conosce la committenza specifica del consumatore socialmente qualificato*"⁽⁵⁸⁾. Grendi calcola per il Seicento che su 100.000 barili prodotti, annualmente, almeno 60/70.000 barili di olio d'oliva fossero esportati; la richiesta di Amsterdam è quella di oli pregiati di Diano, Porto Maurizio, Oneglia, con una precisa connotazione di qualità, *chiari e bianchi come costì desiderano*, anche se, nelle annate di cattivo raccolto, i mercanti genovesi e livornesi commerciano anche olio di Gallipoli⁽⁵⁹⁾. Quest'ultimo, di prezzo inferiore, ancora nel secolo successivo sarà preferito a quello di Corfù⁽⁶⁰⁾.

Con esplicito riferimento a quanto recentemente sottolineato da E. Grendi, ci sembra tuttavia di potere affermare che anche il commercio di limoni, per la quantità e le modalità con cui vengono spediti in Europa settentrionale, debba essere considerato, in qualche modo, un fattore di equilibrio nella bilancia commerciale della Repubblica di Genova con i paesi nordici. Un

solo esempio.

Nell'aprile 1679 Paolo Battista e Gio. Battista Palmari commessi di Andrea Van Dijck di Amsterdam, noleggiarono la nave "Penna Dorata" del capitano Riccardo Creach de La Rochelle, impegnandosi a consegnare per la metà di maggio 1600 casse di limoni agri di *secondo fiore* metà dei quali spettano a detto capitano che viaggerà *adrittura* per Amsterdam, senza attendere alcun convoglio. Preoccupati, a causa del protrarsi del cattivo tempo, che il prezzo del grano possa aumentare, nel corso dello stesso mese chiedono al loro corrispondente di noleggiare una o più navi francesi, per una portata complessiva di 100 lastri di grano dell'ultimo raccolto, ad un prezzo che non sia superiore a 110/120 fiorini di lastro, raccomandando che il capitano tenga i boccaporti aperti, che i grani vengano ben condizionati e *siino se sia possibile delli grani di Polonia o Danzica ben asciutti*. Significativo è il fatto che i Palmari chiedano che tutte le rimesse dovute loro dal corrispondente in Amsterdam siano investite nell'acquisto di grano: e cioè 283 pezze da 8 reali dovute da Van Dijck per un precedente carico di limoni; altre 800 pezze per le 800 casse di limoni sulla nave "Penna Dorata"; la rimessa di Giacomo de Buquois di 171 pezze circa per un carico di marmi di Carrara; 200 pezze *che si dovrebbero cavar* dalla vendita dell'agro di limone e 400 pezze che Burlamacchi deve riscuotere per loro conto dal capitano Giacomo Canonero. Cioè complessivamente 1854 pezze da 8 reali, pari a L. 9270 di Genova. Il nolo ad Amsterdam si rivelerà troppo caro ed i Palmari, insieme con Gio. Nicolò Viganego, che si serve abitualmente di Paolo e Girolamo Parenzi per gli ordini di grano in Amsterdam, decidono di noleggiare la stessa nave "Penna Dorata" anche per il viaggio di ritorno, sperando che, in procinto di partire da S. Remo giunga ad Amsterdam in giugno. In seguito alle informazioni sui prezzi e sui dettagli relativi a questo carico, ma principalmente perché il prezzo del grano diminuisce a Genova e Livorno del 25%, l'affare sarà ripartito in gruppo: 25 lastri per Roberto Wilchel, altrettanti per i Palmari e la metà del carico per Viganego. Dal momento che le 1854 pezze si dimostreranno di gran lunga superiori al costo del loro quarto di grano, i Palmari saranno in lite ancora nel 1691 per regolare i loro conti con Burlamacchi e si appoggeranno, di volta in volta, ora ai consoli olandesi e al principe Gio. Batta Centurione, ora a Giannettino Piccamiglio Grimaldi, duca di Terranova e principe di Gerace, e a Vincenzo e Francesco Spinola⁽⁶¹⁾.

Ora a questo proposito Michel Morineau⁽⁶²⁾ ha indicato come la riesportazione di grano del Baltico da Amsterdam debba essere ricondotta a fenomeni di congiuntura, a compensazioni cioè basate su domande precise, evidenziandone la natura di scambio reciproco a livello statale ed attribuendola piuttosto a "bonne occasion", laddove si è creduto ad uno sviluppo in continua ed ininterrotta crescita. Non a caso questo commercio è stato considerato dagli olandesi il *moeder-commercie*⁽⁶³⁾ che rendeva possibile e facilitava lo sviluppo di altri traffici. Ricordiamo che i commerci mediterranei, dal sale di Setubal, ai fichi, alle mandorle, all'olio d'oliva⁽⁶⁴⁾ era nelle mani degli ebrei olandesi, che avevano a che fare con l'Italia molto più di quanto appaia dai contratti di nolo, essendo la loro attività commerciale un'estensione del commercio spagnolo e portoghese⁽⁶⁵⁾.

Genova dunque, se così possiamo dire, paga la pace sociale garantita dalle derrate di grano, segale e piselli⁽⁶⁶⁾, con le esportazioni di beni di lusso: olio d'oliva, agrumi, vino. Tuttavia quando si tratta di episodi marginali, le importazioni dai paesi nordici si configurano anch'esse come domande socialmente determinate dal bisogno di prestigio.

Gio. Nicolò Viganego, nel settembre 1679, ordina, per farne dono ai suoi amici di Genova, 30/40 pezze di formaggio d'Olanda, 6 prosciutti e 6 lingue salate per un valore complessivo di 100 fiorini⁽⁶⁷⁾. L'acqua minerale di Spa, tuttora in uso nei Paesi Bassi e che prende il nome dalla fonte nella località omonima, giungeva regolarmente a Livorno nel 1676⁽⁶⁸⁾. Beniamino Burlamacchi ne invia a Genova, nell'estate del 1671, sei casse contenenti ciascuna 60 fiaschi, al prezzo di 10 *piachi* il fiasco, per Gio. Maria Ferrari⁽⁶⁹⁾, e nell'agosto del 1681 una cassa con 50 fiaschi è mandata dai Parenzi di Amsterdam a Marcello e Giuseppe Maria Durazzo⁽⁷⁰⁾.

Il marchese Geronimo Grimaldi, nel 1671 a Lovanio, ordina ad Amsterdam, insieme a tele di Haarlem, anche una *robba Giappone*, con tutta probabilità un abito di seta di foggia giapponese⁽⁷¹⁾; nel 1682, insieme con un mercante di Genova, commissiona 8 botti di caviale di perfetta qualità, ma chiede che sia acquistato di prima mano prima che si faccia la vendita delle merci giunte ad Amsterdam con il convoglio di Moscovia. Se i prezzi saranno convenienti i due si impegnano a farne ogni anno l'acquisto, a condizione però che il caviale arrivi direttamente a Genova senza toccare Livorno⁽⁷²⁾.

Il caviale, che, con la seta, era in Russia un monopolio di stato, giungeva da Arcangelo ed aveva il suo mercato principale nei paesi cattolici⁽⁷³⁾. Pur considerando le recenti riserve di P. Bushkovitch sull'importanza di questo commercio⁽⁷⁴⁾, i forti profitti che se ne potevano trarre⁽⁷⁵⁾ contribuirono a determinare la partecipazione degli italiani nei Paesi Bassi al commercio con Arcangelo, dove barattavano drappi ed indaco con *vacchette* e canapa, ma portavano anche olio d'oliva⁽⁷⁶⁾. Già nel 1565 una delle prime compagnie costituitesi ad Anversa⁽⁷⁷⁾ per il commercio con la Russia comprendeva, tra i suoi rappresentanti, numerosi finanzieri del banco genovese degli Spinola, e negli anni 1640/1650 i più importanti esportatori di prodotti russi nei porti italiani di Genova e Livorno erano i due fratelli Gian Andrea e Ottavio Tensini di Amsterdam⁽⁷⁸⁾. Ancora un dato: il giro d'affari dei Parenzi relativo al caviale in Arcangelo, a quello inviato a Giovanni Piatti in Venezia e a Gio. Antonio Huijgens, console degli olandesi a Livorno, ammonta complessivamente negli anni 1685/1688, ad oltre 70.000 fiorini⁽⁷⁹⁾.

Tutto ciò serva solo ad illuminare il ruolo giocato dagli italiani nel commercio internazionale dei prodotti di lusso. Per quanto riguarda i mercanti ambulanti di agrumi in Europa centrale, il loro peso fu tutt'altro che marginale⁽⁸⁰⁾: a Colonia, a Norimberga, a Francoforte, l'importanza della attività svolta negli affari monetari, nelle imprese di spedizione, nel commercio di derrate, di spezie, di seta e frutti mediterranei fu tale da permettere loro di raggiungere l'apogeo nel corso del secolo diciottesimo. Anche se, come nel caso di Sebastiano Sardo, venditore ambulante di chincaglierie giunto a Sanremo a metà del Seicento col *cavagno al collo*, le loro origini spesso erano umili, essi riuscirono ad accumulare grandi fortune inizialmente proprio grazie al commercio dei limoni⁽⁸¹⁾. Quanto al commercio tra il Mediterraneo e i paesi nordici, cioè tra l'area di produzione e quella di distribuzione degli agrumi, dobbiamo necessariamente considerarlo un commercio a lunga distanza. In questo campo è favorito solo chi conosce le condizioni di mercato ai due poli di una catena di scambi: i Palmari ed i loro corrispondenti di Amsterdam appartengono a questa schiera di mercanti-capitalisti che, come abbiamo visto, sono perfettamente in grado di valutare il profitto su un carico di limoni⁽⁸²⁾.

Un'ultimo elemento: il carattere non specializzato che accomuna questi due gruppi mercantili. Il commercio di agrumi tra

l'Olanda e le città dell'Europa centrale non era un fatto occasionale: fin dal 1671 vi sono invii regolari con tariffe e rotte prestabilite, ma coloro che vi partecipano verosimilmente vi operano una triplice combinazione di "spedizione-assicurazione-attività mercantile". Ed anche i Palmari, peraltro appartenenti ad una famiglia nobile della Riviera Ligure⁽⁸³⁾, sono mercanti non specializzati per eccellenza: commerciano olio ed agrumi, ma anche grano, marmi semilavorati e statue di marmo⁽⁸⁴⁾, sono conduttori di una proprietà agricola in cui producono vini *moscatelli* per l'Inghilterra⁽⁸⁵⁾ e falsari di monete⁽⁸⁶⁾.

Il tentativo della Repubblica di Genova di regolamentare il mercato dei limoni nel 1662 fissandone il prezzo massimo a L.18 la cassa, tende solo a garantire ai mercanti stranieri un profitto sicuro. In un commercio che, come abbiamo visto, non presentava rischi, i mercanti non erano disposti dunque ad accettare un profitto inferiore al 33/34%. Infatti i carichi di limoni per l'Europa settentrionale quantitativamente più significativi erano quelli della fine dell'autunno sino a primavera inoltrata, quando i prezzi, erano fissati ufficialmente ed il raccolto abbondante costituiva di per se stesso un calmiera. Al di là di ogni proposta statale i mercanti stranieri e rivieraschi non compravano limoni quando il loro prezzo raggiungeva le 20/24 lire a cassa. Sono allora i meccanismi interni che regolano la dinamica di questo commercio e non gli interventi della Comunità di S.Remo né quelli della Repubblica di Genova: il mercato è definito dalla certezza di poter realizzare un profitto. Ma perché dunque esisteva questa certezza di profitto negli scambi con i paesi nordici?

In primo luogo va ricordato che in questi anni i termini di scambio limoni/grano sono favoriti dal prezzo relativamente basso del grano. Nel 1679/1680 il prezzo del grano scende a 110/120 fiorini al lastro, esattamente come nel 1621, prima della crisi che porterà ad un innalzamento del prezzo ad oltre 600 fiorini^(86 bis). Inoltre vale la pena di sottolineare il significato di lusso *medio* rappresentato dagli agrumi come *status* diffuso della classe media. L'appartenenza alla categoria "lusso" non è sempre sostenuta dall'alto prezzo del prodotto. Può accadere, come per lo zucchero, che un prodotto mantenga le sue caratteristiche di prestigio anche quando, per quantità prodotta, per facilità di trasporto o perché consumato nel paese di produzione, il suo prezzo non è più proibitivo. Questo è anche il caso del caviale.

La borghesia mercantile non prodiga i *segni* del suo lusso in

maniera pubblica, come la nobiltà, ma li ostenta nella vita privata, tra le pareti domestiche: il bisogno di limoni, olive, olio, vino, frutta secca, che denota peraltro il persistere di modelli culturali medievali⁽⁸⁷⁾, è soprattutto un bisogno di prestigio sociale. Ai frutti mediterranei non possono essere attribuite le valenze negative dell'opulenza o della spettacolarità, anzi ad essi vengono riconosciuti i *segni* di "utilità, necessità e benessere"⁽⁸⁸⁾, grazie anche al loro indubbio apporto vitaminico. Ad Amsterdam, mentre un lastro di grano costava nel 1679 110/120 fiorini, per un lastro di limoni, che conteneva circa 16.000 frutti, si era disposti a pagare un prezzo quasi triplo, cioè 288 fiorini⁽⁸⁹⁾. Analoghe considerazioni si possono fare a proposito delle acque minerali di Spa, che ad Amsterdam costavano poco meno della metà di un'analogha quantità di zagara, ma a Genova il loro prezzo superava quello di un chilogrammo di olio d'oliva.

Così come avviene per l'individuo singolo, anche per gli stati l'eccedenza di alcuni prodotti, che hanno momentaneamente soddisfatto particolari bisogni, viene utilizzata per provvedere ad altri bisogni che, in quelle circostanze, non sono appagati. Con una quantità relativamente limitata di limoni Genova poteva, in ultima analisi, procurarsi considerevoli quantità di grano di cui il suo territorio era sprovvisto.

Anche l'iniziativa di alcuni imprenditori italiani sembra rivolta a cogliere la specificità della domanda olandese. Il *Romano* favorito dai cardinali Raggi e Nini, dalla vendita di rosolio, cioccolata, caffè, *limonate* e *altre acque agghiacciate* era poi divenuto mercante *come ancora di diverse paste, odorificanti e balsami* aprendo una bottega nei pressi della Borsa di Amsterdam: nel cuore della vita finanziaria europea del Seicento e delle speculazioni monetarie chi non avrebbe potuto permettersi qualche piccolo lusso, seppure costoso, dal profumo mediterraneo? ⁽⁹⁰⁾.

- (1) Si veda a questo proposito A. BICCI *Affari e famiglia nelle memorie di una donna del Seicento*, "Critica Storica" anno XXII, 2, 1986, pp. 171-179.
- (2) *Memorie di Glückel Hameln*, Firenze 1984, rispettivamente p. 143 e p. 63.
- (3) W. E. MOSSE *Jewish marriage strategies: the German Jewish economic élite*, "Studia Rosenthaliana", vol. XIX, 2, 1985, p. 188.
- (4) M. MAUSS *Sociologie et anthropologie*, Paris, 1950 (ed. italiana Torino, 1965).
- (5) F. POUILLON, *Enciclopedia Einaudi*, voce *Dono*.
- (6) R. FIRTH *Symbols Public and Private*, London, 1973, ed. italiana, Bari, 1977, p. 375.
- (7) Cfr. H. POLLACK, *Jewish Folkways in Germanic Lands 1648-1806. Studies in Aspects of Daily Life*. Cambridge, Mass., 1971.
- (8) J. I. ISRAEL *European Jewry in the Age of Mercantilism. 1550-1750*, Oxford, 1985.
- (9) Cfr. J. I. ISRAEL *The Diplomatic Career of Jeronimo Nunes da Costa: an Episode in Dutch - Portuguese Relations of the Seventeenth Century*, "Bijdragen en Mededelingen betreffende de geschiedenis der Nederlanden", deel 98, 2, 1983, pp. 167-190.
- (10) J. I. ISRAEL *European...* cit., p. 140.
- (11) Cfr. A. DIETZ *Frankfurter Handelsgeschichte*. Frankfurt am Main, 1925, IV, 1, pp. 238 - 259. Per quanto riguarda i *Zitronenkrämer* italiani immigrati in Germania (Cetto, Carli, Carové, Brentano, Mainone, Mattone etc.) si veda anche: J. AUGEL *Italienische Einwanderung und Wirtschaftstätigkeit in rheinischen Städten des 17. und 18. Jahrhunderts*. Bonn, 1971.
- (12) Nel 1646 il primo residente italiano a Francoforte é Martino Bellini, successivamente *primo direttore* della società commerciale "Bellini, Cetti & C.", già esistente da circa venti anni, e divenuta in seguito "Bellini, Brentano

& C." Soci della compagnia nel 1659 erano Martino Bellini, il genero Martino Brentano, Giovanni Cetti, e, presumibilmente, Melchiorre Bellini. Questa, la più antica compagnia italiana attiva nel commercio degli agrumi, fu condotta attraverso l'organizzazione di fratelli, nipoti, generi etc., che come nel caso di Giovanni Cetti, che nel 1665 lasciò il suo negozio al nipote Innocenzo Guaita, mantenevano integra l'azienda familiare senza frammentarla in divisioni successorie.

- (13) Cfr. A. BICCI *Mercanti italiani in Amsterdam: Beniamino Burlamacchi Saggi e documenti*, II, "Civico Istituto Colombiano", Genova, 1981, pp. 463 - 501.
- (14) A. MANIKOWSKI *Il commercio italiano di tessuti di seta in Polonia nella seconda metà del XVII secolo* Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego, 1983; R. MAZZEI *Traffici e uomini d'affari italiani in Polonia nel Seicento*, Milano, 1983.
- (15) H. OBUCHOWSKA - PYSIOWA *Trade between Cracow and Italy from the Customs - House Registers of 1604*, "The Journal of European Economic History", 9/3, (Winter 1980), pp. 633 - 653.
- (16) Cfr. A. MACZAK *Money and Society in Poland and Lithuania in the 16th and 17th Centuries* "The Journal of European Economic History", 5/1 (Spring 1976), p. 75.
- (17) Cfr. C. A. BAYLY *Le origini dello swadeshi. Il tessuto e la società indiana del 1600*, "Quaderni Storici", 59, n. 2, Agosto 1985, p. 487: "L'imperatore Moghul riceveva tessuti e altre cose preziose dai suoi domini perché un gran re era anche un gran consumatore, riverito e onorato in proporzione alla varietà di articoli pregiati di cui le sue corti facevano sfoggio".
- (18) V. G. FELLONI *Commercializzazione e regime agrario: gli agrumi di Sanremo nel XVII e XVIII secolo*, "Studi dedicati a Franco Borlandi", Bologna, 1976, pp. 511 - 512.
- (18 bis) I dati relativi alla tabella sono stati desunti da GEMEENTE ARCHIEF AMSTERDAM (d'ora in avanti G.A.A.) n. 7.
- (19) Si tratta della qualità più pregiata di uva secca inviata nei Paesi Bassi. Cfr. J. EVERAERT *De Internationale en Koloniale Handel der Vlaamse Firma's te Cadiz. 1670-1700*. Brugge 1973, p. 427.
- (19bis) Zibibbo. Cfr. *Reise des legationssekretärs Talon*, cit. da G. MEINERT *Handelsbeziehungen zwischen Sachsen und Italien 1740 - 1814*, Weimar, 1974, p. 288: "zibeben, eine Art grosse Rosinen",

(20) Alla fine del XV° secolo frutta secca, olive, agrumi e vino giungevano in Fiandra e Zelanda dalla penisola Iberica. Successivamente, alla metà del cinquecento, anche dalla Sicilia. Cfr. J.A. GORIS *Étude sur les colonies marchandes méridionales à Anvers de 1488 à 1567*, Louvain, 1925, p. 254. (Per quanto riguarda la coltura degli agrumi in Sicilia nel Medioevo si veda H. BRESC *Les jardins de Palerme (1290-1460)*, "Mélanges de l'École Française de Rome", tome 84, 1972-1, pp. 55-127). Inoltre, per i regolari invii per mare a Königsberg di limoni, olio e frutta secca dai porti dell'Olanda alla fine del secolo sedicesimo si veda P.H. WINKELMAN *Nederlandse Rekeningen in de Tolregisters van Koningsbergen 1588-1602.*, 's Gravenhage, 1971, pp. 178-181; 246; 250; 254.

(20 bis) V. HERMANN KELLENBENZ *Die Handelsrouten von 1648 bis 1789: Transitwege in Mittel- und Südosteuropa in Landverkehr Fluss- und Seeschiffahrt im Europäischen Handel. Les grandes voies maritimes dans le monde XV^e, XIX^e siècles*, Paris, 1965, pp. 65-174.

(21) Cfr. K. NEWMAN, *Hamburg in the European Economy (1660-1750)*, "The Journal of European Economic History", 14/1, (Spring 1985), pp. 72 e ss.

(22) "per le strade più sicure e più rapide".

(23) G.A.A., P.A.I., n. 9, p. 328.

(24) ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA, (d'ora in avanti A.S.L.), *Archivio Mansi*, n. 278, p. 30.

(25) Amburgo era favorita dalla sua posizione sul fiume Elba, la cui foce era solo eccezionalmente ghiacciata ed il cui corso si addentrava lungo la Germania meridionale. Un solo esempio: il trasporto di 300 *pound* di merci per Francoforte, costava da Amsterdam da 10 a 11 talleri, da Brema da 9 a 10 e da Amburgo o Altona da 7 a 8 talleri. Cfr. K. NEWMAN, *Hamburg . . . cit.* p. 76.

(26) K. NEWMAN, *Hamburg . . . cit.* p. 58.

(27) J. EVERAERT, *De Internationale . . . cit.*, p. 427.

(28) Pipe (o Vat) = 717 Mengelen; circa 870 litri (Mengel = L.1,212687) Cfr. A. MARTINI *Manuale di metrologia ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino, 1883, V. anche G.A.A., P.A.I., n. 6, p. 168, "...Ogli di Pougla si vendono 717 mengelen per tonnellone con sconto 18 mesi"

(29) M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna.*, "Atti della Società Ligure di Storia Patria". nuova serie, XII, fasc. II, 1972, p. 306.

(30) G.A.A., P.A.I., n. 566, 1678-1682.

(31) Nel 1678 6500 casse sono ripartite in cinque navi. Nel gennaio 1679 viene data notizia che sulla nave "Girasole" del capitano Odoardo Matthias, inglese, sono state caricate 120 casse di limoni per Beniamino Burlamacchi di Amsterdam, 500, per ordine dei consoli della nazione olandese Henrico van Weert ed Henrico Stock, destinate ad Andrea van Dijck di Amsterdam, ed un altro carico non precisato cui sono interessati gli inglesi Roberto Wilchel e Giorgio Stijls; il nolo è fissato a fiorini 3 1/2 per cassa. La "Girasole", partita in convoglio con la scorta della nave del capitano Germano, di qui armata in guerra, verrà predata in aprile da sette corsari algerini, nei mari di Spagna, nei pressi di Alicante. (a questo riguardo cfr. G. LOPEZ NADAL *El corsarisme Mallorquina la Mediterrània Occidental 1652 - 1698: un comerç forçat*, Barcelona, 1986). Sempre nel gennaio 1679 B. Burlamacchi dà notizia di aver venduto 8000 casse di limoni "ad amici di Amsterdam". In aprile sono caricate 871 casse di limoni a bordo della "Margherita" del capitano inglese Tomaso Horloch, ripartite nel modo seguente: 200 casse per amico di qui, 400 per il capitano Tomaso Horloch e 271 per conto dei Palmari stessi. Successivamente i Palmari suddivideranno questo carico in conto a metà con Andrea van Dijck:

casse 271 a L. 10 la cassa	L. 2710
per primaggio pagato al capitano a reali 3 per ogni tonnellata di casse 10, dovute qui all'imbarco	L. 50.12
e per nostra provvigione e mezzaria in S. Remo a 2 1/2 per cento	L. 69.08
	L. 2830

La metà che spetta a voi L. 1415 a L. 5 sono pezze 283 da 8 reali

Inoltre il nolo, che sarà pagato al capitano all'arrivo della nave in Amsterdam, è così calcolato: per le prime duecento casse saranno pagati fiorini 3 1/2 la cassa; per altre venti casse il nolo sarà di fiorini 3 la cassa e per le restanti 51 casse il nolo sarà di fiorini 2 1/2. In tutto complessivamente f. 888. Ancora nell'aprile 1679 670 casse di limoni sono imbarcate sulla nave "S. Sebastiano" del capitano Giacomo Canonero alla volta di Amsterdam. Oltre 1650 casse di limoni partono in maggio per un altro conto a metà con Andrea van Dijck sulla nave "Penna Dorata" del capitano Roberto Creach, francese de La Rochelle ed altre 650 nell'agosto dello stesso anno. Nell'agosto del 1680 infine sono imbarcate su due navi olandesi 1000 casse di limoni e nei primi giorni del mese seguente ne sono inviate 9000 casse alla volta di Amsterdam.

(32) G.A.A., P.A.I. n. 7, p. 22, 23-4-1671.

(33) K. HEERINGA, *Bronnen tot de geschiedenis van den Levantschen handel (1590-1726)*. 's Gravenhage, 1910-1917, II, pp. 109 e 126.

(34) G.A.A. P.A.I., n. 549, 15-3-1686.

(35) "... so wie lemoenen wil provideren gelijk de trouwen wel doen sal en dit soude en de rechte tijt weesen van hogst lemoenen die seer durabel en de beste sijn alsmede in't seer godtcoop wan L. 7 1/2. daer ontrent de cas aen boordt" G.A.A. P.A.I. n.571, 8-6-1686.

(36) Cfr. G.A.A., P.A.I., n. 566, 31-3-1679.

(37) F. BRAUDEL, *Civilisation materielle, économie et capitalisme (XV^e-XVIII^e siècles)*, Paris, 1979, ed.italiana, Torino, 1982: II, *I giochi dello scambio*, p. 157.

(38) Cfr. ivi pgf. *I mercanti italiani di agrumi in Europa centrale*.

(39) G. FELLONI *Commercializzazione* ... cit., p. 512.

(40) M. FAUJAS DE SAINT FOND *Voyage géologique de Nice à Vintimille, Port-Maurice, Noli, Savonne, Voltri et Gênes, par la route de la Corniche*, "Annales du Museum d'Histoire Naturelle de Paris", XI, 1808, p. 19; cit. da M. QUAINI *Per la storia...* cit. p. 312, nota 243.

(41) G.A.A., P.A.I., n. 566, 8-7-1679.

(42) Cfr. IBID., 20-7-1680: sulla nave "Gertrude" per Rotterdam il nolo è di f. 48 il lastro, che sono f. 3 la cassa. Dunque un lastro conteneva 16 casse di limoni ciascuna di circa un migliaio di frutti o poco meno dal momento che la differenza tra il prezzo dei limoni alla cassa ed al migliaio era minima: "... il governo di S. Remo ha dato il prezzo alle frutta a L. 10 il migliaio et una cassa si potrebbe ottenere a L. 9, franche a bordo di tutte spese". IBIDEM, n. 587, 27-10-1681.

(43) Cfr. Quanto avviene a questo proposito alla nave "Margherita", partita in aprile da Genova e non ancora arrivata ad Amsterdam alla fine di agosto; G.A.A., P.A.I., n. 566, 29-8-1679.

(44) IBIDEM, 13-5-1679.

(45) Il primaggio e cappa al capitano nel contratto di noleggio delle navi era una percentuale aggiunta al prezzo del nolo che rappresentava "uno speciale compenso al capitano della nave per il coraggio e l'alacrità da lui dimostrati durante il viaggio". Cfr. *Enciclopedia Italiana Treccani*.

(45 bis) Cfr. ivi n. 31.

(46) Cfr. a questo proposito J.G.VAN DILLEN *Stukken betreffende den Amsterdamschen Graanhandel omstreeks het jaar 1681*, "Economisch-Historisch Jaarboek", deel 3, 1917, pp. 70-106 e J. A. FABER *Graanhandel, graanprijzen en tarievenpolitiek in Nederland gedurende de tweede helft der zeventiende eeuw*, "Tijdschrift voor Geschiedenis", 74, 1961, pp. 533-539.

(47) Il viaggio Genova — Amsterdam poteva durare da cinque a dodici settimane Cfr. S. HART, *De Italie-vaart 1590-1620*, "Jaarboek Amstelodamum", LXX, (1978), p. 49. Nell'agosto del 1679 i Palmari, stupiti del viaggio della nave "Penna Dorata", durato 65 giorni, ricordano come fatto del tutto normale che la nave "S. Antonio", del capitano Marco Berardi, francese, aveva impiegato 37 giorni per giungere ad Amsterdam. G.A.A. P.A.I., n. 566, 29-8-1679.

(48) IBIDEM, 28-10-1682: "... i limoni di S. Remo L. 9 a cassa, quelli di Mentone L. 8.10 a cassa."

(49) A proposito di una questione sorta tra i Palmari ed Andrea Van Dijck di Amsterdam che non vuole accettare un carico di limoni che, benché inviati in maggio, sono troppo maturi e dunque ritenuti di primo raccolto, i Palmari sostengono che: "... da marzo in appresso non possono di queste (di primo fiore) raccogliersi e non sono durabili per esser mature et haverete osservato dalli testimoni mandativi che li raccolsero et incassarono che depongono erano di secondo fiore né per immaginazione ve n'era uno di primo fiore... che dopo di quel tempo sino al primo di luglio non è permesso dalle leggi di questo luogo raccogliere frutta che d'essi di secondo fiore. G.A.A., P.A.I., n. 566, 30-10-1680.

(50) Cfr. E. MUSSA *Gli agrumi nell'estremo Ponente Ligure (1110-1843)*. "Rivista Ingauna e Intemelina", nuova serie, XXXIX, n. 1-2, gennaio-giugno 1984, p. 42.

(51) G.A.A., P.A.I., n. 566, 29-8-1679.

(52) Cfr. ivi nota 46.

(53) "... il succo della polpa... si può conservare (evitando l'ammuffimento, la fermentazione acetica, ecc.) aggiungendovi antisettici... ed allora si chiama agro crudo, oppure viene concentrato per averne l'agro cotto. Ambedue servono da materie prime per la fabbricazione dell'acido citrico." *DIZIONARIO PRATICO DI AGRICOLTURA, GIARDINAGGIO E INDUSTRIE AGRICOLE*, Torino, U.T.E.T., 1930. Sicuramente poi una parte di questi frutti veniva anche candita: cfr. a questo proposito *Le cuisinier françois*, textes présentés par Jean-Louis FLANDRIN, Philip et Mary HYMAN, Paris Montalba, 1983.

(54) Nel febbraio 1679 i Palmari caricano nel porto di Genova 83 botti di sugo di limone sulla nave "S. Michele" del capitano Benedetto Prasca, genovese, di cui tre del peso di rubbi 184 e libbre 19 (un rubbo = 25 libbre, poco meno di 8 kilogrammi, *peso grosso*, cfr. A. MARTINI *Manuale... cit.*) *piene e ben condizionate*, sulle quali si pagherà un nolo di 46 fiorini, per loro proprio conto. In maggio il succo di limone è venduto in Amsterdam: Burlamacchi scrive di averne venduto 32 *mengelen* a f. 11 1/2, ma si lamenta del fatto che una delle tre botti fosse vuota per metà e le altre due prive per un terzo del loro contenuto. Anche in questo caso i Palmari consigliano di far ricadere tale danno sul capitano Prasca, trattenendo il valore corrispondente sul nolo, ed allo scopo di evitare in futuro danni di questo tipo si ripromettono di provvedere le botti *acciò possino giungere costì meglio condizionate con farle ponere suoi cerchi di ferro*. Sono tuttavia soddisfatti che il loro corrispondente sia riuscito a vendere in tempo il succo di limone, tanto più che sulla nave inglese "S. Giovanni", partita con il convoglio per Amsterdam, vi sono oltre 25 botti di sugo di limone ed altre 120 sulla nave "Girasole" sono già passate in avaria. G.A.A., P.A.I., n. 566, 13-7-1679.

(55) Cfr. G. LETI *Il Cerimoniale Historico e Politico*, Amsterdam, 1685, V, p. 747.

(56) = *Stuivers* 22, cioè poco più di un fiorino. Cfr. A. MARTINI *Manuale... cit.*

(57) G.A.A., P.A.I., n. 566, 1-7-1679.

(58) E. GRENDI *L'approvvigionamento dei grani nella Liguria del Seicento: libera pratica e Annone*, in "Cultura e Storia dell'alimentazione", Imperia 1983, prossimamente in "Miscellanea Bulferetti".

(59) Nel settembre 1681 a Genova "...li olei si sostentano a L.37 il barile a bocca di troglio, di quel peso e moneta, et alla vela, franchi d'ogni spesa, a L. 41 il barile (di 7 rubbi). ...Così quelli di Puglia ducati 14 napoletani la salma, misura di Puglia, pure alla vela ducati 16 e mezzo la salma. "G.A.A. P.A.I. n. 587, 8-9-1681. Un barile di 7 rubbi (un rubbo = 8 Kg. $\approx$) pesava circa 56 Kg.; dunque un Kg. di olio costava L. 0,732 di Genova. Una salma di Gallipoli, Kg. 147, 312; un ducato napoletano di 5 tarì valeva circa 4,36 lire italiane. Abbiamo calcolato che un Kg. di olio di Gallipoli costava L. it. 0,488 e quello di Genova (1 L. di Genova = L. it. 1,036 circa) L. 0,758, cioè quasi il doppio. Cfr. A. MARTINI *Manuale... cit.*

(60) P. MICHAILARIS *L'attività armatoriale di Demetrio Peruli ed il suo intervento al traffico mediterraneo*. Actes du II^e. Colloque International d'Histoire. "Economies Méditerranéennes: Equilibres et Intercommunications, XIII^e-XIX^e siècles". Athènes, 1985, pp. 175-186.

(61) Cfr. G.A.A., P.A.I. n. 566.

(62) M. MORINEAU *Le commerce de la Baltique dans ses rapports avec le commerce hors de la Baltique*, "The interactions of Amsterdam and Antwerp with the Baltic region 1400-1800", Leiden, 1983, pp. 31-42. A questo riguardo si veda anche J. A. FABER *Het probleem van de dalende graanaanvoer uit de Oostzeelanden in de tweede helft van de zeventiende eeuw*, "A.A.G. Bijdragen", 9, 1963, pp. 3-28.

(63) J. G. VAN DILLEN *Stukken... cit.* p. 79

(64) Si veda per tutti V. RAU *Os holandeses e a exportação do sal de Setubal nos fins de século XVII*, Coimbra, 1950. Per l'Italia cfr. S. CIRIACONO *Olio ed ebrei nella Repubblica veneta del Settecento*, Miscellanea di Studi e Memorie", Venezia, 1975. Nel corso del Seicento gli olandesi, ed in particolare gli ebrei portoghesi, hanno l'appalto delle gabelle del sale nello stato Sabauda: cfr. L. BULFERETTI *Assolutismo e mercantilismo nel Piemonte di Carlo Emanuele II (1663-1675)*, "Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino", (serie III) t. 2. p. II, Torino, 1953, p. 43 e ss.

(65) Cfr. J. I. ISRAEL *The Economic Contribution of Dutch Sephardi Jewry to Holland's Golden Age, 1595-1713*. "Tijdschrift voor Geschiedenis", 96, 1983, n. 4, pp. 519-520.

(66) Cfr. per le importazioni di piselli R. MAZZEI *Traffici... cit.*, p. 61. Nel novembre 1671 Beniamino Burlamacchi manda a Genova 20 botti contenenti complessivamente 130 e un terzo sacchi di piselli verdi *de quali 36 è un lastro* cioè 3.22 1/3 lastri, al prezzo di L. 28 di Amsterdam il lastro, (1 L. di Amsterdam = 6 fiorini). Dal momento che un lastro, *scheepslast* di 13 1/3 *schipponden*, corrispondeva a circa 2 tonnellate, abbiamo calcolato che erano state acquistate oltre 7 tonnellate di piselli verdi per Genova al prezzo corrispondente di L. 1160 $\approx$ moneta di Genova. G.A.A., P.A.I., n. 7 p. 82. (Cfr. anche A. MARTINI *Manuale... cit.*). Nella corrispondenza genovese inoltre le informazioni sul prezzo dei piselli sono frequenti ed i mercanti ne sono spesso riforniti dai Lestevenon di Amsterdam che li facevano *provvedere a Utrecht*. G.A.A., P.A.I., n.561, 24-5-1681.

(67) G.A.A. P.A.I. n. 570, 12-9-1679. Il Viganego chiede anche di raccomandare il tutto al capitano perché le metta in luogo fresco e che non possino patire né venir guaste da sorci.

(68) ARCHIVIO SAMINIATI presso l'Università Bocconi di Milano: S.S.S., *Arrivi di navi*.

(69) G.A.A. P.A.I., n, 7, p. 56 e 68.

(70) ARCHIVIO DURAZZO, *Carteggio*, Lettere in arrivo n. 118-122. Ringrazio il professor Dino Puncuh per avermi aiutato nella consultazione delle lettere.

(71) G.A.A. P.A.I., n. 7, p. 84.

(72) IBIDEM n. 568, 15-11-1682.

(73) R. H. FISHER *The Russian Fur Trade 1550-1700*. University of California Press, 1943, p. 206 e 232. Secondo Gigliola Pagano De Divitiis l'Italia consumava oltre il 97% del caviale esportato dalla Russia. Cfr. G. PAGANO DE DIVITIIS *Il Mediterraneo nel XVII° secolo: l'espansione commerciale inglese e l'Italia*, "Studi Storici", n. 1, 1986, p. 121.

(74) Cfr. P. BUSHKOVITCH *The merchants of Moscow 1580-1650*. Cambridge, 1980, p. 158.

(75) Il profitto su questo commercio si aggirava intorno al 30/40% all'anno. Cfr. V. BARBOUR *Capitalism in Amsterdam in the 17th Century*, The University of Michigan Press, third printing 1976, p. 116, nota 57.

(76) Nel 1664 ad Amsterdam l'olio era venduto a tonnellata, di 717 *Mengelen* a L. 66 e mezzo di grosso la tonnellata. G.A.A., P.A.I., n. 6, p. 160. Nel luglio 1683 sono inviati ad Arcangelo 66 barili di *olii van olijffen* per complessive due tonnellate e mezzo, da vendere in contanti per conto di Burlamacchi di Amsterdam, che le aveva acquistate a *piachi* 10 il *mengel*. Cioè circa venti anni dopo l'olio d'oliva costava L. 60 di grosso la tonnellata G.A.A., P.A.I., n. 9, pp. 174-175.

(77) Per la presenza genovese ad Anversa nel Cinquecento si veda per tutti C. BECK *Éléments sociaux et économiques de la vie des marchands génois à Anvers entre 1528 et 1555*. "Revue du Nord", t. LLXIV, n. 254-255, juillet-décembre 1982, pp. 759-784. Il marchese Cesare Cattaneo Mallone mi ha cortesemente mostrato una documentazione che testimonia la presenza della sua famiglia nei Paesi Bassi ancora alla fine del secolo diciassettesimo: cfr. *ARCHIVES GÉNÉRALES DU ROYAUME A'BRUXELLES*, Not.Gén. du Brabant A. Mordack n° 1911/2: *Esquisse d'un généalogie de la famille Cattaneo della Voſta au Pays Bas aux XVII^e et XVIII^e siècles*.

(78) P. BUSHKOVITCH *The merchants...* cit. p. 73 e 48.

(79) A.S.L., A.M. n. 390.

(80) Sulla "marginalità" dei venditori ambulanti di frutta, la cui immagine sociale sarebbe portatrice di infamia, cfr. A. BLOK *Gli spazzacamini come mediatori simbolici*, "Quaderni Storici", 62, n. 2, Agosto 1986, pp. 537-560.

(81) Cfr. IL MANOSCRITTO BOREA. *Cronache di Sanremo e della Liguria occidentale*. Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 1970, p. 99.

(82) Sul "Fernhandel" si veda F. BRAUDEL *Economia di mercato e capitalismo*, in *La dinamica del capitalismo*. Bologna, 1977.

(83) J. Furttenbach a proposito di S.Remo osservava che: "... *Qui abitano persone nobili molto ricche, in particolare i Signori Palmari, che ci ospitarono nel loro palazzo con grandi onori*" C. ASTENGO *La Riviera Ligure in una descrizione del Seicento: il Neues Itinerarium Italiae di Joseph Furttenbach*, "Atti e Memorie" Società Savonese di Storia Patria, XIV, p. 168.

(84) Nel giugno 1679 i Palmari chiedono al loro corrispondente di Amsterdam che cerchi di recuperare due statue di marmo dai Muijchens: "... *un Anfitride et una Venere alte palmi quattro circa*", che questi non sono riusciti a vendere. Consigliano di farle vendere da Alessandro Boissier a pezze 25 l'una e forse anche a 20, ma non a meno. In caso contrario chiedono che le due statue vengano rispedite a Genova con la nave "Penna Dorata", franche di nolo, così come erano state inviate, *perchè serviranno per scagno*. G.A.A., P.A.I., n. 566, 23-6-1679.

(85) IBIDEM, 10-10-1679.

(86) Cfr. E. GRENDI *Falsa monetazione e strutture monetarie degli scambi nella Repubblica di Genova fra Cinque e Seicento*, di prossima pubblicazione in "Quaderni Storici".

(86 bis) Cfr. M. MORINEAU *Le mancinelle dell'Europa*, p. 154 in PIERRE LEON *Histoire Economique et Sociale du monde*, tome 2, ediz. it., Bari, 1980.

(87) Già nel quattrocento gli agrumi della Liguria sono scambiati con il grano della Provenza ad Arles, città che gioca un ruolo di ridistributrice per la Francia. Cfr. L. STOUFF *Les Relations d'Arles et de la Ligurie au debut du XV^e siècle à travers quelques documents arlésiens*, Bordighera, 1966, p. 180.

(88) Cfr. E. POUILLON, *Enciclopedia Einaudi*, voce *Lusso*.

(89) Cfr. *ivi* nota 42.

(90) Cfr. G. LETI *Il Cerimoniale...* cit. p. 748. Per il cardinale Raggi si veda D. PRESOTTO *Genova 1656-1657. Cronache di una pestilenza*. "Atti della Società Ligure di Storia Patria", V. (nuova serie), fasc.II, 1965, pp. 313-435. A suor Maria Francesca Raggi Guglielmo Burlamacchi, nipote di Beniamino (cfr. A. BICCI *Mercanti...* cit., p. 486) dedicherà la sua opera *Vita della Serafica madre e gloriosissima vedova S. Brigida di Svetia Principessa di Nericia, dedicata all'illustrissima Signora Suor Maria Francesca Raggi, Abbadessa et all'illustrissime Signore Monache di S. Brigida dell'Insigne Monastero di Scala Coeli di Genova, in Napoli, per Francesco Mollo, 1692*.